

VALENTINA BELFIORE

## IL NOME DI POPULONIA

Dato l'argomento, non vale la pena di risofferarsi su tutto ciò che è storia nota, ovvero sulla tradizione relativa alla fondazione della città da parte dei Corsi o dei Volaterrani<sup>1</sup>, oppure sul legame fra il toponimo e il nome della divinità tutelare. A questo riguardo tuttavia è opportuno ricordare i termini della questione per sommi capi. A lungo ha incontrato un certo credito l'ipotesi che il toponimo derivasse dall'etrusco *Fufluns*, da Rix opportunamente dimostrata insussistente in base alla distinzione sistematica fra le categorie di toponimo, antroponimo e teonimo<sup>2</sup>.

	ANTROPONIMO	TOPONIMO	TEONIMO
arc.	<i>puplie</i> , VI sec. (Orvieto) <i>pupliana</i> , VI sec. (Or. Inc.) ] <i>fufluna</i> [, V sec. (Veio)	—	<i>fuflunus</i> (V sec. 1×); <i>fuflunusra</i> (1×), <i>fuflunsl</i> (1×)
rec.	<i>puplina</i> (Chiusi); <i>puplinas</i> (Tarquinia, 2×); <i>puplnal</i> (Perugia, 1×)	<i>pupluna</i> <i>puplana</i> <i>pufluna/fufluna</i>	<i>fufluns</i>

L'impressione della convergenza con il teonimo *fufluns* era anche basata sulle attestazioni delle leggende monetali in cui, tra le varianti del toponimo, si registrava anche la leggenda *φupluna* con *phi*, inesistente; esiste semmai un *fufluna vetalu* con *effe*, su un esemplare ribattuto di Parma, ma è possibile che la lettura sia erronea per il più comune *pufluna* accanto a *vetalu*<sup>3</sup>. È inoltre ancora di incerta interpretazione la forma *φlun*, di cui esistono 78 esemplari attribuiti alla zecca di Populonia ma con grafia ben diversa dal tipo capitale che troviamo in tutta la monetazione etrusca di età recente. La leggenda appare inoltre sistematicamente invariata, dunque senza alcuna possibilità di sovrapposizione/allusione alla leggenda *pupluna*<sup>4</sup>.

In anni recenti ha incontrato maggior favore il ricorso alla teonimia di origine italica per motivare il toponimo, prendendo in considerazione l'epiclesi di *Iuno Pop(u)lōna*, del cui culto esistono tuttavia attestazioni dirette solo tarde e per di più provenienti dal Sannio<sup>5</sup>; fino alla ricostruzione di un dio italico *Poplonos*<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. già BATTISTI 1959.

<sup>2</sup> RIX 1998, pp. 214-215, in quanto l'uno sempre attestato con *p-* iniziale e di norma *-pl-* interno, l'altro regolarmente con *f-*, *-fl-*. Il teonimo è nondimeno riconosciuto come di origine italica per la particolare morfostruttura a raddoppiamento, nella quale è stata ravvisata la stessa radice di *flos* (*\*b<sup>h</sup>ob<sup>h</sup>lo-*) che ben si addice al dio della vegetazione ("ciò che fiorisce, germoglia, cresce"), secondo la proposta già di Meiser, in RIX 1998, pp. 214-215.

<sup>3</sup> CRISTOFANI 1976a, pp. 350-351.

<sup>4</sup> Le monete con *φlun* non necessariamente sono da intendere in riferimento al nome di Populonia (VICARI 1991, pp. 33-34, nn. 48-49, dove è fornito un elenco di 78 argentei con Gorgone e segno di valore XX; R/ con «lettere non definite», come descritto ad SNG Italia, pp. 76-78, nn. 105-127, tavv. 4-5). Per il dibattito su queste monete cfr. VICARI 1991, p. 9 e nota 18. Secondo lo studio di VECCHI 1990, pp. 9-10, n. 13 si contano piuttosto 137 esemplari, tutti riferibili a un conio da datare post 211 a.C.

<sup>5</sup> Le attestazioni dirette sono: ]×i. *pupluna*[, di II secolo, Museo di Cassino, *StEtr* LIII, 1985 (*REI*), p. 259; e [- -]tted *puplunai*, di inizio I sec. a.C.; [- -]i, *pupl[unai* [- -], di II secolo su una coppia di iscrizioni vascolari da Teano (IZZO 1994, pp. 279-280); per quelle indirette si vedano MACR., *Sat.* III 10, 5-7; III 11; ARNOB., *adv. nat.* III 30. Cfr. inoltre WATMOUGH 1997, p. 76; MARAS c.s.

<sup>6</sup> Il toponimo invece si formerebbe, secondo la spiegazione fornita da Rix (1998, pp. 214-215), da un altro teonimo, derivato da una base italica *poplo-* corrispondente al latino *populus* nel senso di "esercito" e da un suffisso

In senso contrario alle proposte solitamente avanzate si è mossa Margaret T. Watmough, che ha sottolineato la difficoltà di risalire ad un etimo indoeuropeo per le stesse forme *poplo*, *populus*<sup>7</sup>. La soluzione consisterebbe dunque nel controsenso di ipotizzare un'origine etrusca per l'antropónimo e il toponimo, ma a partire comunque dal significato di "armi, gruppo armato" con cui il termine etrusco sarebbe passato al latino e all'italico.

Vale la pena tuttavia di riconsiderare la proposta dell'autrice, che ha motivato il mantenimento di -u- interna dal punto di vista morfostrutturale, postulando una formazione da *\*pupleχva-na* come "luogo d'incontro delle forze armate" con morfologia di plurale. Ovviamente non di plurale si tratta, e non è necessario presupporre un formante -χva<sup>8</sup>.

Nondimeno, la morfostruttura del termine è riconoscibile come etrusca ed è possibile che la formazione sia da porre come *\*pupl(V)-va-na*<sup>9</sup>. Allo stesso modo sono formati anche altri gentilizi riconoscibili come di origine etnica:

TOPONIMO ODIERNO	TOPONIMO ATTESTATO	ANTROPONIMO	RADICE	SUFFISSI		
Tarquini	tarynalθi	taryχa taryχna taryχvetena	taryχa *taryχa *taryχa	/ na va	/ / te	/ / na
Mantova	—	manθureie manθvate manθvatna	*manθ(u) *manθ(u) *manθ(u)	r va va	ra te te	ie — na

Considerando la base, occorre riconoscere che motivi epigrafici (l'iscrizione di Satrico, con *Popliosio* arcaico) e culturali (l'origine arcaica della formula con *populusque quirites*), pongono come seriore, o perlomeno già formato, il concetto italico di *poplo/populus* al momento del contatto con l'etrusco, comunque debba spiegarsene la forma in rapporto con un'origine indoeuropea. Quanto al senso, già Devoto aveva sottolineato per il termine latino una copertura semantica più ampia, ovvero il significato di "gente"<sup>10</sup>; così anche Prodocimi, che ha ribadito il passaggio semantico da "esercito" a "totalità dei cives", da porre in una fase post costituzione serviana<sup>11</sup>.

L'argomento che merita una maggior riflessione riguarda piuttosto la questione delle varianti attestate per il nome etrusco di Populonia. Considerando infatti le attestazioni monetali, si calcolano:

-h<sub>3</sub>no- ('Herrschersuffix'): dunque *Poplōno*, divenuto in etrusco *\*puplune + na* e per semplificazione *puplūna*. Il latino avrebbe aggiunto il suffisso -iia di appartenenza, dando luogo alla forma *Populonia*. In letteratura, si è insistito in ogni caso sul rimando all'italico, che conosce inoltre un epiteto *puprike* attribuito a *puemune*, il primo connesso con *poplo*, il secondo con *pōmum*, *Pōmōna* (divinità ctonia, della vegetazione, cfr. UNTERMANN, *WOU* s.v., p. 593). Watmough (1997, p. 82) ha sottolineato che la forma antica, anche in latino, è *popl-* (si vedano i termini *Poplicola*, *poplifugium*, e inoltre nel falisco *Popli(o)*, *poplia*).

<sup>7</sup> WATMOUGH 1997, pp. 69-102, per la quale il latino *populus* e l'italico *poplo* sono forme relativamente isolate che rendono problematico pensare ad una etimologia indoeuropea. Il problema era stato già rilevato da Devoto (1932, p. 254) per la presenza di un raddoppiamento con vocale /o/ anziché /e/ attesa, se si mantiene l'etimologia tradizionale che collega *populus* a *pello*, *plebs* e per l'elemento affettivo introdotto dal raddoppiamento.

<sup>8</sup> La formazione con un suffisso -na porta di per sé ad escludere che la base possa essere flessa morfologicamente (si vedano le considerazioni già espresse da AGOSTINIANI 1993, p. 177, nota 67 a proposito di *tularia*).

<sup>9</sup> Per la fonetica etrusca non è irregolare il nesso -pl-, -fl- interno, basti pensare al teonimo etrusco di *θuplθα/θuflθα* (già DEVOTO 1932). Da scartare sembra in ogni caso l'origine della base dall'etrusco, in quanto la trafila derivativa sarebbe stata diversa: da una base *\*pupe + le* avremmo avuto nell'onomastica arcaica *\*pupelna / \*pupelvana* analogamente a *mutelna*, *rutelna*, *haθelna*, *ušelna*, etc., ciò che non è attestato.

<sup>10</sup> Questo inoltre il significato proposto da Devoto anche per l'italico *poplu(per)*, in part. per il passo TI VI b 55 sgg. *nosue ier ehe esu poplu sopir habe esme pople* "se non ci si allontanerà da questo raduno, se qualcuno è preso in questo raduno"; PROSDOCIMI 2009, p. 207 "se non si vada / andrà fuori da questo *poplo*, se qualcuno si abbia (trovi? prenda?) in questo *poplo*", inteso come la totalità dei cittadini.

<sup>11</sup> PROSDOCIMI 2010, pp. 402-403.

- 150 monete con leggenda *pupluna*, corrispondenti a svariati tipi monetali e numerosi conii<sup>12</sup>;  
 20 monete con leggenda *puplana* - 2 conii<sup>13</sup>  
 7 con leggenda *pupluna vetalu* ( $\chi a$ ) - 2 conii<sup>14</sup>  
 3 con leggenda *mi : pupluna : les* - 1 conio<sup>15</sup>  
 2 con leggenda *mi* ( $\dots na$ )<sup>16</sup>  
 1 con leggenda *fupluna vetalu*, un tempo al Museo di Parma, ribattuta<sup>17</sup>.

È evidente che *pupluna* rappresenta il tipo ortodosso, con oltre 150 attestazioni, oltre alle quali vanno considerate anche le leggende *mi pupluna les* e *mi* ( $\dots na$ ), verosimilmente da integrare allo stesso modo (dunque 5 ulteriori esemplari con grafia *pupluna*). La variante *pupluna* delle monete c.d. della lega (in realtà inesistente, vedi sotto), di attestazione minoritaria, è stata ritenuta non difficile da giustificare, considerando l'oscillazione -p-/-f- presente in etrusco (si veda ad es.  $\theta upl\theta a : \theta ufl\theta a$ )<sup>18</sup>.

Le attestazioni di *pupluna vetalu* ( $\chi a$ ) sono su sestanti in bronzo con:

- D/ testa di Vulcano/Sethlans, X o prua di nave, due globetti e granulatura;  
 R/ tenaglie e martello, segno di valore e leggenda (*tav. II b*)<sup>19</sup>.

Vicari ha riconosciuto in questa produzione un'innovazione rispetto alla consueta riproduzione delle divinità che caratterizzano la monetazione argentea, osservando però che la circolazione rimane locale, la qualità bassa, e che spesso gli esemplari sono riconiati<sup>20</sup>.

Cristofani ha opportunamente dimostrato *vetalu* come antroponimo svincolandolo dal nome di Vetulonia e dall'idea che le monete esprimessero un'alleanza monetaria fra Populonia, Vetulonia e Camars o Caere (quest'ultima indicata dalla sigla  $\chi a$ )<sup>21</sup>. Antroponimi sono riconoscibili

<sup>12</sup> I dati qui presentati sono desunti dallo studio di VICARI 1991, incrociato con le analisi di Vecchi (1990, 1993, sulla monetazione di Populonia). Il conteggio delle monete relative ad un tipo o all'altro differisce talvolta di molto. La cronologia fornita da Vecchi inoltre è bassa per tutte le serie monetali popolonesi (215 a.C. - post 200 a.C.). Non avendo gli strumenti per entrare nel merito della questione si è scelto di seguire lo studio di Vicari, anche nell'attribuzione della cronologia tradizionale agli esemplari con leggenda, ovvero dal 400 a.C. in avanti, ma tenendo presente la distinzione in conii effettuata da Vecchi. Evidentemente, l'attribuzione ad un tipo o all'altro non è sempre agevole. Nello studio di Petrillo Serafin, ad esempio, gli argentei con il tipo della Gorgone/Metus - dunque tutti quelli anepigrafi e con le leggende *pupluna* e *puplana* insieme - sono stati riuniti nel gruppo III, per un totale di 685 monete e 44 conii (PETRILLO SERAFIN 1976, p. 109 sgg. e riepilogo a p. 128). Per i conii attestanti la leggenda *pupluna*, cfr. VECCHI 1990, p. 10 sgg., nn. 14-19, con D/ gorgoneion, R/ crescente e stella a sei raggi, *pupluna*, 6 conii; *ibidem*, p. 24, nn. 79-80 D/ testa di Atena, R/ stella a cinque raggi e crescente, *pupluna*, 2 conii; VECCHI 1993, pp. 65-68, nn. 1-6, trienti con D/ testa di Minerva R/civetta, *pupluna*, 6 conii; n. 7, quadrante con D/ testa di Minerva, R/ civetta ad ali chiuse, *pupluna*, 1 conio; nn. 8-11, sestanti con D/ testa di Hercler, R/ arco e frecce, *pupluna*, 4 conii; nn. 12-23, sestanti con D/ testa di Minerva, R/ civetta ad ali chiuse, *pupluna*, 12 conii; *ibidem*, p. 72 sgg., trienti nn. 41-44, con D/ testa di Sethlans, R/ tenaglie e martello, *pupluna*, 4 conii; nn. 45-48, con D/ busto di Turms, R/ *pupluna* tra caducei, 4 conii.

<sup>13</sup> VECCHI 1990, p. 11, n. 20, D/ gorgoneion, R/ tridente e crescente lunare, *puplana*; n. 21 con D/ gorgoneion, R/ crescente e stella, *puplana*, dunque due conii per un totale di 14 esemplari. Il tipo PETRILLO SERAFIN 1976, *tav. XVI*, n. 35, con *puplana* è associato ad altri (nn. 36-37) con R/ liscio, opp. leggenda e crescente o ancora con polpo (*ibidem*, p. 112). Diverso dal conio con *puplana* rilevato dall'A. è quello con R/ con crescente e tridente ma identica leggenda (*ibidem*, p. 113 e *tav. XVII*, n. 45, Londra, British Museum, n. 130), di cui più avanti. Il numero dei conii in realtà sembra potersi portare a tre (vedi sotto).

<sup>14</sup> VICARI 1991, p. 50, n. 118.

<sup>15</sup> VECCHI 1990, p. 25, n. 81; VICARI 1991, p. 40, n. 76.

<sup>16</sup> VICARI 1991, p. 40, n. 75.

<sup>17</sup> VICARI 1991, p. 13.

<sup>18</sup> BATTISTI 1959, p. 401; CRISTOFANI 1976a, p. 351.

<sup>19</sup> VICARI 1991, n. 118, con peso da 16,46 a 8,7 g; l'ultima è la moneta di Parma ribattuta; corrispondono al gruppo IX Petrillo Serafin (1976, p. 128), in bronzo, che conta in totale 55 esemplari.

<sup>20</sup> VICARI 1991, p. 6 sgg.

<sup>21</sup> CRISTOFANI 1976b. Anche *vetalus* (Rix, *ET* Fe 2.29), se alla base di *vetlna*-Vetulonia, non si daterebbe che alla prima metà del V secolo. Il confronto, basato su un'interpretazione già risalente al Garrucci della leggenda *pupluna*

anche, ad es., in *vercnas* e *peithesa* e si lasciano interpretare, alla luce dell'esempio offerto dai tipi romano repubblicani, come nomi della autorità addette alla monetazione. Analogo a questo tipo è quello, peraltro molto meglio attestato (39 esemplari), del triente con D/ testa di Sethlans, R/ tenaglia martello e quattro globetti, insieme alla leggenda 'regolare' *pupluna* (tav. II c)<sup>22</sup>.

Con le varianti del nome di Populonia è il caso di citare anche i bolli su tegole restituiti dal complesso sacro-termale di Sasso Pisano<sup>23</sup> e interpretate in riferimento al nome di Populonia sulla base di un'idea avanzata da Colonna<sup>24</sup>.

Rix, *ET Po* 6.3      *śp : h*      II sec. a.C.

Dello scioglimento come *śpural huflunal* era in dubbio anche lo studioso, dal momento che non sono attestate forme *huflunal*, *huflunas* per il toponimo<sup>25</sup>. Lo stesso luogo di rinvenimento è ben distante dall'area di Populonia, al confine con il territorio di Volterra. Tanto Maggiani<sup>26</sup>, quanto A. M. Esposito<sup>27</sup> di recente, hanno anzi osservato che sembra qui prevalere l'influenza volterrana.

La possibilità di intendere comunque il bollo in relazione alla destinazione pubblica dell'edificio nondimeno resta<sup>28</sup>, ma per l'abbreviazione *h* si può prendere in considerazione l'accostamento di *śpural* con *hil* che ha quasi del sistematico nelle iscrizioni fiesolane (*ET Fs* 8.2-8.3; *Fs* 8.4, 8.6), dove la forma *śpural* compare anche abbreviata come *śp*. Se consideriamo la proposta dello stesso Colonna per la voce *hil*, come di "recinto sacro", "luogo sacro"<sup>29</sup>, l'indicazione del bollo sarebbe quella a tutti gli effetti di una destinazione pubblica di questa produzione di tegole (*\*śpural \*hil/hils*?)<sup>30</sup>.

Tornando alla monetazione popoloniese, una vera e propria variante rispetto a *pupluna*, è il tipo *puplana*, con 20 attestazioni ex Vicari (1991, p. 35, n. 53) / 14 secondo Vecchi (1990, p. 11) – un numero comunque rilevante se si considera che supera di molto altre leggende di attestazione minoritaria<sup>31</sup>.

L'alternanza tra le forme *pupluna* e *puplana*, solitamente trascurata in letteratura, ha però del-

*vetalu xa* su sestanti popoloniesi, è stato in seguito dimostrato come insussistente, cfr. CRISTOFANI 1976b, p. 209 sgg. e *ibidem* per la bibliografia sull'argomento. Quanto a *xa*, inteso come abbreviazione per Caere che avrebbe partecipato alla lega monetale, già Cristofani ha dimostrato i suoi dubbi sulla ricostruzione storica di una lega monetaria o navale (*ibidem*). Inoltre per l'A. la sigla *xa* si leggeva solo in un esemplare di Parma. Vicari (1991, p. 113) ha in seguito escluso questa lettura per autopsia. Tuttavia la presenza di *xa* almeno nell'esemplare di Firenze è stata sottolineata da Morandi (2001-2003).

<sup>22</sup> VICARI 1991, p. 49, n. 117, corrispondente a GARRUCCI 1885, tav. LXXIV, n. 5.

<sup>23</sup> La maggior parte delle tegole con bollo proviene dal settore nord dell'area occupata da un edificio sacro-termale, cfr. ora ESPOSITO 2005 per le fasi dell'edificio, contrassegnate anche dall'impiego di bolli dello stesso tipo ma diversi per cronologia. La destinazione sacra è stata proposta per il rinvenimento di statuette (una Minerva e un'offerente) di II secolo e di un tipo diffuso in ambito soprattutto volterrano.

<sup>24</sup> G. COLONNA, in *StEtr* XLIII, 1975, (*REE*) pp. 101-102 n. 2; A. MAGGIANI, in *StEtr* XLVI, 1978, (*REE*) p. 366, n. 116; A. M. ESPOSITO, in *StEtr* LV, 1987-88 [1989], (*REE*) pp. 510-514.

<sup>25</sup> COLONNA, *loc. cit.* a nota precedente.

<sup>26</sup> MAGGIANI, *loc. cit.* a nota 24, a proposito dell'edizione di uno di questi bolli.

<sup>27</sup> ESPOSITO 2005, p. 232; sul complesso di Sasso Pisano si veda inoltre ESPOSITO *et al.* 2008.

<sup>28</sup> Manacorda (2002) a proposito del bollo VE rinvenuto sull'acropoli di Populonia ha anche preso in considerazione la possibilità di interpretarlo come teonimo (*Veneris sacrum*), dilungandosi poi sull'argomento dei bolli a destinazione pubblica e sacra (quest'ultima in particolare per i bolli di Bolsena su tegole, recanti ]*fufunzl*, RIX *ET* Vs 6.4; ]*urs aplus*, Vs 6.22; ]*tintsl*, Vs 6.27).

<sup>29</sup> COLONNA 2005.

<sup>30</sup> Resta sempre la possibilità che la sigla rappresenti la firma di proprietario dell'officina, ad es. uno *spurie H*? In età arcaica è ad es. attestato uno *spurie hulxin* a Orvieto; *hulxin* è attestato anche a Orbetello e *hulxin* a Tarquinia e Musarna; nel Chiusino sono noti gli *huluni*, etc. *sp* come abbreviazione di prenome non è molto frequente: esistono bensì altri bolli dall'area di Tarquinia e Vulci con sigla *sp. v. a. p.* (*CIE* 10014; 11195); cfr. anche *StEtr* LXV-LXVIII, 2002, (*REE*) p. 349, n. 63 *sp*, arc.; *StEtr* XXXVI, 1968, (*REE*) p. 213, n. 19. <sup>a</sup>[- - -]as. v. <sup>b</sup>*sp. ś*.

<sup>31</sup> Dei conii si dirà; quelli individuati finora sono comunque almeno due (VECCHI 1990, p. 11, nn. 20, 21).

l'eccezionale nel panorama offerto dalle leggende monetali dell'antichità: in ambito greco il toponimo può al più prestarsi ad essere abbreviato (ad es. ΣΥΒΑΡΙΣ : ΣΥ; ΜΕΤΑΠΟΝΤΙΝΩΝ : ΜΕΤΑ).

Nella monetazione dell'Italia settentrionale si registrano bensì casi di 'frintendimento', o meglio di imitazione, di serie massaliote, come dimostrano tanto le iconografie e i pesi adottati, quanto le leggende ΜΑΣΣΑ α e β, ΜΣΣΑ, ΣΑΣΣΑ, rinvenute in area ligure<sup>32</sup>. Così anche in area leponzia, con le leggende *ialkouesi* e le sue varianti, *ialiko-* *ialko-*, interpretate come frintendimento del modello o 'varianti iconiche'. Tali imitazioni sono dunque intese come fenomeno di 'Abstand' rispetto al greco o al venetico, poli culturali nei quali la cultura gallica dell'Italia settentrionale poteva ricadere<sup>33</sup>.

Se in tutti i casi citati è possibile parlare di frintendimento di segni, attraverso la loro rotazione, inversione, etc. e dunque di imitazione, è però impossibile ritenere alla stessa stregua le varianti populonesi, che nell'omogeneità dei pesi<sup>34</sup> e della figurazione, saranno dunque da ritenersi come fonologiche (vedi sotto).

Un caso simile a quello di Populonia è bensì rappresentato dalla monetazione di Segesta, in area elima e periferica: accanto al tipo 'regolare', con leggenda ΣΕΓΕΣΤΑΖΙΒ o ΣΕΓΕΣΤΑΖΙΒ ΕΜΙ attestato dall'età arcaica<sup>35</sup>, compaiono anche argentei con D/ leggenda ΣΕΓΕΣΤΑΖΙΒ, testa della ninfa Segesta diademata, bordo di perline; R/ cane con muso a terra, bordo di perline, ugualmente ascritti al VI-V secolo<sup>36</sup>. Un tipo analogo con leggenda ΣΑ[ΓΕ]ΣΤΑΖΙΒ ma bordo liscio è stato attribuito anche al 'periodo di transizione' (479-412 a.C.)<sup>37</sup>. Per l'esame delle varianti attestate si rimanda al lavoro di Agostiniani<sup>38</sup>.

Rispetto al caso di Segesta, per la monetazione di Populonia è anche da escludere l'idea che possa trattarsi di un fenomeno di polimorfismo, come tale restituito esclusivamente da aree di frontiera linguistica<sup>39</sup>. La difficoltà riguarda soprattutto la motivazione socio-culturale del fenomeno, che dimostra quanto poco fosse standardizzata in etrusco, non solo l'onomastica – di cui è già noto l'alto numero di varianti, ma che per essere documentata da fonti solitamente non ufficiali non desta problemi – ma anche la toponimia, che nelle emissioni monetali doveva presupporre necessariamente un'autorità di controllo.

Guardando più attentamente alle serie con le attestazioni *pupluna* : *puplana* le coincidenze sono limitate agli argentei con

D/ gorgoneion con diadema liscio o a bordo ondulato, segno di valore XX e granulatura;  
R/ leggenda circolare *puplana*, crescente e tridente.

D/ gorgoneion con diadema, segno XX, granulatura;  
R/ leggenda *pupluna* circolare, stella a sei raggi, crescente.

<sup>32</sup> PAUTASSO 1966, p. 7; il gruppo 7a, tav. XXIV, anche con leggenda totalmente stravolta, ΛΛΣΣΛΛ.

<sup>33</sup> MARINETTI-PROSDOCIMI-SOLINAS 2000, pp. 97-99.

<sup>34</sup> Verosimilmente di matrice greca, cfr. VICARI 1991, p. 6 sgg.

<sup>35</sup> P. GARDNER, *A Catalogue of Greek Coins in the British Museum. Sicily*, London 1876 [rist. anast. Bologna 1963], p. 130, Segesta, n. 5. Per l'interpretazione di tali forme come realizzazioni del ruolo semantico della pertinenza, come dativo plurale, rispetto al quale la forma ΣΕΓΕΣΤΑΖΙΑ rappresenta un nominativo cfr. AGOSTINIANI 1999.

<sup>36</sup> GARDNER, *cit.* (nota 35), p. 130, Segesta, nn. 1-2.

<sup>37</sup> GARDNER, *cit.* (nota 35), p. 131, Segesta, n. 15. Dal 412-345 a.C. sono attestate anche le monete con D/ ΣΕΓΕΣΤΑΖΙΑ accanto alla ninfa Segesta, R/ ]ΤΑΙΩΝ accanto all'immagine del giovane cacciatore con due cani. AGOSTINIANI 1977, p. 133 ha rilevato la receniorità di questo tipo, legato all'apparire delle tetradracme, la cui coniazione si pone intorno al 416-415 a.C. Oltre a ΣΕΓΕΣΤΑΖΙΒ, che si mantiene, nel V secolo compaiono anche ΣΕΓΕΣΤΑΙΩΝ e ΕΓΕΣΤΑΙΩΝ. In questo periodo si trovano inoltre le monete di bronzo con le marche di valore espresse in globetti e leggenda ΕΓΕΣΤΑΙ. La leggenda sembra poi consolidarsi a cronologia più recente. In età ellenistica (275-212 a.C.), è frequente la leggenda ΣΕΓΕΣΤΑΙΩΝ o ΕΓΕΣΤΑΙΩΝ, quest'ultima attestata anche in età imperiale.

<sup>38</sup> AGOSTINIANI 1977, pp. 102-104, 123-143. Cfr. *ibidem* (p. 132 e nota 16) per l'interferenza con il greco parlato a Siracusa, il cui influsso è riconosciuto nella prima monetazione di Segesta.

<sup>39</sup> Un esempio in tal senso è rappresentato dalla toponomastica friulana, che attesta varianti normalmente riferibili a registri linguistici diversi oppure a varianti nell'ambito della stessa parlata (cfr. Tarcento: *Tarcint/Tarzint*), cfr. C. C. DESINAN, *La polimorfia toponimica in Friuli*, in *Incontri Linguistici* II, 1975, pp. 149-164.

Tanto il tipo con *puplana* quanto quello con *pupluna* sono dunque restituiti da argentei con identica iconografia. Perfino il retro sembra intercambiabile, visto che il crescente con stella a sei raggi compare anche su una moneta con leggenda *puplana*. Gli argentei con *pupluna* sono tuttavia in numero inferiore rispetto a quelli con *puplana* (11 esemplari, di cui 5 con leggenda leggibile almeno parzialmente, corrispondenti ad un conio)<sup>40</sup>. Anche i pesi sono molto vicini: dagli 8,33 g (*pupluna*) / 8,55 (*puplana*) fino a, rispettivamente 4,85 e 4,47 g.

Non tutti gli esemplari con leggenda *puplana* risultano iscritti<sup>41</sup>; lo sono bensì gli esemplari SNG Italia, n. 134 e quello del British Museum, riportato anche da Petrillo Serafin (1976, tav. XVI, n. 35 [tav. I d]), con crescente, stella e leggenda ben visibile sul retro. Considerate le tavole del Garrucci (tavv. LXXII, 15 [tav. I a], corrispondente all'esemplare SNG Italia, n. 134 [tav. I b]; e inoltre CXXV, 1 [tav. I c]), il numero degli esemplari iscritti sale. A tal proposito vale infatti la pena di citare quanto scriveva l'autore a proposito della curiosa forma *puplana*, che compare sull'esemplare di Firenze, per la quale era già escluso che si trattasse di fraintendimento grafico:

Il P. Eckhel lo stampò (*Numi. Vet.* p. 10 tab. 1 n. 9) e di nuovo lo descrisse nella *D.N.V.* I pag. 95 notando la singolarità del *Puplana*: dove però al reverso pose due XX invece delle due stelle (cf. Carelli tab. VII 8). Ma il Millington (*Consid.* pag. 166) seguito dal Cavedoni (in *Tab. Car.* pag. 2) condannò questo *Puplana* di errore sostenendo che sia stato preso per un A l'U mal figurato. Pertanto l'Eckhel ha ragione non solo per l'esemplare di Firenze, ma di più per un secondo del Gabinetto delle Medaglie, e per quattro nuovi che il ripostiglio di Sovana ha mandato alla mia collezione, nei quali il primo A di PUPLANA è a chiarissima forma scolpito (Garrucci 1885, p. 51).

Va aggiunto che il Garrucci, a commento della tav. CXXV n. 1, dichiarava di aver pubblicato nella tav. LXXII n. 15 l'esemplare del Museo di Parigi, *ad loc.* tuttavia indicato come collocato nel Museo di Firenze<sup>42</sup>. Un altro esemplare che doveva essere conservato presso lo stesso Museo Archeologico fiorentino e dato per scomparso<sup>43</sup> è descritto come analogo, ma con stella in luogo del tridente sul R/. La descrizione del R/ corrisponde dunque al tipo che Vecchi ha indicato come altro conio rispetto a quello meglio documentato con leggenda *puplana*<sup>44</sup> e può identificarsi con quello conservato al British Museum (n. 129) (tav. I c)<sup>45</sup>, insieme ad un altro con leggenda ancora *puplana* ma del tipo più comune, con crescente e tridente (tav. II a).

La seconda moneta del British Museum corrisponde a sua volta al tipo riprodotto dal Garrucci nella tav. CXXV, n. 1 del supplemento. L'esemplare qui presentato apparteneva al tesoro monetale di Sovana, del quale lo studioso conservava altri due esemplari iscritti<sup>46</sup>. Questo tipo si differenzia rispetto a quello pubblicato alla tav. LXXII, 15 per l'immagine della Gorgone sul D/, descritta «coi capelli sciolti»<sup>47</sup>. A detta dello stesso Garrucci inoltre lo stesso tesoro avrebbe restituito un'altra moneta identica a questa, ma in stato di conservazione peggiore<sup>48</sup>.

Considerate le testimonianze raccolte e le poche immagini, si possono dunque ricostruire tre conii diversi, piuttosto dei due finora individuati, che si differenziano per la presenza di crescente e tridente in un caso, rispetto al tipo con crescente e la stella: nell'ambito della prima

<sup>40</sup> Ancora in riferimento al catalogo in VICARI 1991, p. 35, n. 52.

<sup>41</sup> Quelli che Vicari riporta con collocazione Firenze e num. inv. 74066-74068, verificati sul sito <http://medaglie-firenze.lamoneta.it> sono tutti battuti fuori centro; è presumibile che la leggenda finisse al di fuori.

<sup>42</sup> GARRUCCI 1885, rispettivamente p. 185 e p. 51. Evidentemente il Cabinet de Médailles del Louvre doveva conservare una moneta analoga, come si ricorda anche ad SNG Italia, p. 26, nota 16.

<sup>43</sup> Così ad SNG Italia, p. 26, nota 16.

<sup>44</sup> VECCHI 1990, p. 11, n. 21.

<sup>45</sup> Una foto della moneta è in PETRILLO SERAFIN 1976, tav. XVI, n. 35.

<sup>46</sup> GARRUCCI 1885, p. 184.

<sup>47</sup> GARRUCCI 1885, p. 184.

<sup>48</sup> Ivi l'A. avverte infatti che delle 116 monete rinvenute, 102 sono entrate in suo possesso, mentre 3 delle rimanenti sono passate al marchese Strozzi: fra queste ve ne era una identica al tipo presentato alla tav. CXXV, 1, ma più consunto, in cui si leggevano le lettere PV.A.

serie pare infatti di distinguere fra le immagini della Gorgone raffigurate sul D/, nella versione diademata e priva di diadema.

Prendendo come riferimento lo studio di Vicari (1991), le monete con leggenda si datano tutte al IV-III secolo, con un periodo di coesistenza con il denario romano (IV della serie Vicari 1991, che si data tra il IV e la metà del III secolo nei tipi seriori, e si caratterizza per il raddoppio del valore nominale)<sup>49</sup>. In questa seriazione, sono ritenuti più recenti i tipi con Eracle o Atena, che continuano a recare le leggende *pupluna* e *mi pupluna les*<sup>50</sup>, e che sono ascritti ad una fase posteriore rispetto alle monete con testa leonina o umana e anche rispetto agli argentei con teste di Gorgone; più tarde ancora sono ritenute le serie in bronzo coniato<sup>51</sup>, con leggenda *pupluna* e numerazione in globetti, interpretata come prova dell'influsso romano<sup>52</sup>. Le monete con testa di Vulcano e leggenda *pupluna vetalu* ( $\chi\alpha$ ) si inseriscono nell'orizzonte tardo<sup>53</sup>, quando è lecito attendersi i nomi delle autorità garanti del conio. D'altro canto, come già osservato, la protome di Sethlans torna anche nel tipo, ugualmente recenziore e meglio attestato, del triente con leggenda *pupluna*.

In attesa di una revisione complessiva delle leggende in rapporto ai tipi monetali occorre comunque spiegare in qualche modo almeno le varianti *pupluna* e *puplana*, ben attestate e in età recente, quando la spiegazione fonologica – l'oscillazione di /a/ : /u/ per il tratto velare di /a/, ormai centralizzata – non regge più<sup>54</sup>.

Resta dunque l'ipotesi di una spiegazione morfonologica: tornando alla formazione del toponimo con un morfema *-va-*, la forma *puplana* può motivarsi risalendo a una struttura:

$$*pupl(V?) + va + na > *pupluana > puplana$$

con caduta di *-u-*. I confronti in tal senso non sono molti, ma si può proporre di individuare un fenomeno analogo anche nell'opposizione fra il gentilizio arcaico *peleara* rispetto al recente *pleura*, a partire da una protoforma *\*p(e)le + va + ra*<sup>55</sup>. Un esito simile può essere stabilito anche dalla relazione fra il gentilizio arcaico *kurvenas* (Rix, *ET Ar* 1.12, *\*kurV?vana*) e il recente *curuna* meridionale che potrebbe confrontarsi con il *curane/curanei/curania* di Perugia (4 attestazioni), dove compare, sporadico, anche il gentilizio *curune(i)* (2 attestazioni)<sup>56</sup>. Lo stesso fenomeno potrebbe estendersi anche ai recenti *velusna* della *defixio* di Volterra e *velasna* di Fiesole, Figline, rispetto all'arcaico *velaveśna* (*\*velavaśna*)<sup>57</sup>. Un ulteriore confronto sarà infine proposto

<sup>49</sup> Per la monetazione etrusca non esiste ancora una cronologia assoluta affidabile; si vedano le considerazioni già espresse a nota 12. Va sottolineato comunque che se le prime serie coniate di Populonia sono tradizionalmente datate al V secolo (*SNG Italia*, p. 74, nn. 58-64), quelle con leggenda e segno di valore XX sono attribuite al IV-III secolo e in ogni caso datate post 400 a.C. (*ibidem*, p. 74 sgg.). Al III-II secolo sono stabilite invece le cronologie di VECCHI 1990 e 1993.

<sup>50</sup> VICARI 1991, nn. 74-76.

<sup>51</sup> VICARI 1991, p. 47 sgg., nn. 111-117.

<sup>52</sup> VICARI 1991, p. 12. Cfr. VECCHI 1992 per lo studio della monetazione populoniese più recente in argento, attribuita al 215-200 a.C.

<sup>53</sup> Cfr. VECCHI 1993, che attribuisce la serie con Sethlans e leggenda *pupluna vetalu*  $\chi\alpha$  al 215-211 a.C.

<sup>54</sup> Per il fenomeno si rimanda ad AGOSTINIANI 1993, pp. 26-28.

<sup>55</sup> L'obiezione che è possibile avanzare a questa proposta concerne il normale comportamento della sillaba radicale, che di norma non presenta alterazioni di alcun tipo rispetto alle sillabe post-toniche (L. AGOSTINIANI, *Duenom duenas* :  $\chi\alpha\lambda\omicron\varsigma \chi\alpha\lambda\omicron$  : *m\lambda\chi m\lambda\kappa\alpha\varsigma*, in *StEtr* XLIX, 1981, pp. 95-111, part. p. 106, a proposito di *m\lambda\chi* diverso da *\*mulu-*). Come si osserva però proprio per la voce *m\lambda\chi* : *m\lambda\kappa\alpha\varsigma*, esistono due attestazioni di VII secolo di forme *malak*, e *malax* identificabili con la stessa voce lessicale, che pure andranno considerate come anaptittiche o come conservative di una vocale originariamente presente nella radice, ma precocemente soggetta a scomparsa. Tali grafie dimostrano in ogni caso che alterazioni del radicale, in un senso o nell'altro, sono possibili. Un ulteriore confronto è restituito dalla forma *caruca* tardo-arcaica, con /a/ radicale considerata come etimologica e motivata come imprestito (G. COLONNA, in *StEtr* LXIX, 2003, [REE] p. 319, n. 29) e il recente *cruca*. Un fenomeno di anaptissi precoce potrebbe rintracciarsi anche nella forma *celeniarasi* rispetto a *cliniaras*, entrambe arcaiche.

<sup>56</sup> RIX, *ET I*, indici.

<sup>57</sup> RIX, *ET I*, indici.

per il noto gentilizio *aleθna* di Musarna rispetto alle forme arcaiche volsiniesi *alveθanas* (Rix, *ET Vs* 1.107, VI-V secolo) e *alveθna{na}s* (Vs 2.36, fine V secolo).

Un fenomeno di questo tipo è stato incidentalmente osservato da G. Colonna a proposito del teonimo arcaico *luasul* dell'ultimo quarto del VI secolo, confrontato con i recenti *\*lvs* del Fegato di Piacenza, *\*lus* del *liber* e *luvaser* arcaico<sup>58</sup>. Lo stesso comportamento è presente anche nel teonimo *cavaθa* : *caθa* ricordato dall'A.<sup>59</sup> In entrambi i casi la semiconsonante *-u-* è radicale; l'uno e l'altro teonimo subiscono comunque la caduta della *-a-* interna (*cavaθa* > *cauθa* AV 4.1, OB 4.3), con conseguente vocalizzazione di *-u-*<sup>60</sup>.

Tra le forme lessicali va inoltre considerato l'appellativo *marveθul* dell'iscrizione da Campo della Fiera di Orvieto (530-520 a.C.), pubblicata da S. Stopponi, insieme alla forma *marutl* di una coppa vulcente (Vc 0.34, metà V secolo)<sup>61</sup>, entrambe al genitivo (*\*marvaθ-* : *\*marut*). A titolo di esempio è opportuno considerare il comportamento del predicato *muluvanice* diffuso nel VII secolo e di alcuni suoi esiti eccentrici che accanto al regolare *mulvanice* o *mulvenice* e varianti, si presentano anche nelle forme *muleanice* (1×, VII-VI secolo), *mulenike* (2×), con caduta di <v> e palatalizzazione di /a/, *mulunice* (1×, VI secolo), per finire con il recente *mulune*<sup>62</sup>. Come formante di derivati nel lessico, *-va* si rintraccia anche in forme come *purtsvana* (Vc 1.93, *\*purθ + va*) e nei nomi verbali *zelarvenas* (AT 1.1, 1.107), *šarvenas* (AT 1.96). Si può inoltre ricordare la voce *nacnuva/nacnva* che compare solitamente accanto ad *ati*, ma anche ad *apa*, e che conosce la variante linguistica *nacna*<sup>63</sup>. In base a quanto fin qui proposto, *nacna* può aver subito lo stesso processo di caduta di *-u-* in posizione intervocalica. L'esito in *-na* al tempo stesso si caratterizza come regolarizzazione di una forma impiegata in funzione aggettivale, in tal modo assimilata alla classe degli aggettivi in *-na*. In tema di aggettivi merita un ultimo accenno la forma *aisunal* del *liber linteus* (LL VI 7) che, rispetto al ben documentato *aisna*, presenta una *-u-* interna che può essere motivata legando il termine alla forma flessa *aisva-le* (LL VII 3-4) piuttosto che alla radice *ais* (dunque *\*aisva + na* vs. *\*ais + na*)<sup>64</sup>.

Con ogni probabilità non rappresenta solo un fatto grafico l'attestazione chiusina di *manθatnei* confrontabile con un incompleto *manθa*<sup>65</sup>. In tal caso va però osservato che è regolare la forma *manθvate*, ben attestata in età recente. Accanto a questi gentilizi, il corradicale *manθureie*, di età arcaica, presenta una morfostruttura diversa (vedi schema sopra). In effetti, il suffisso *-va* secondario viene di norma mantenuto quando preceduto da oclusiva o consonante sorda (anche derivante da sillaba del tipo CV, con perdita della vocale in diacronia). Questo stadio è attestato ad es. dalle forme di V secolo *carxvanies* rispetto al noto *karkana*, *karkuś* (*\*karka/karku + va*); e *racvanies* (TC 9, dove appellativo) rispetto al nome femminile *raquvus*, *racuvenθus*, *raqunθia* di VII secolo. La forma recente *racuneta*, appellativo di una Lasa, attesta d'altro canto il mantenimento di *-u-* interna che può essere spiegato ricorrendo ancora alla semplificazione di un morfema *-va-* (*\*racuva-/racva-* > *\*racu-*).

<sup>58</sup> G. COLONNA, in *StEtr* LXXIII, 2007 [2009], (REE) pp. 358-361, n. 88.

<sup>59</sup> *Ibidem*, p. 360.

<sup>60</sup> Diverso il caso di *cavie* : *cai*, *nuvie* : *nui* (cfr. ancora COLONNA, *cit.*, p. 360), dove non è presente un nesso *-va-* ma si manifesta ugualmente la soppressione di *-u-* intervocalica.

<sup>61</sup> Cfr. A. MAGGIANI, *Thuschva*, divinità *ctonie*, in *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma 2011, pp. 139-149, part. p. 148.

<sup>62</sup> Cfr. RIX, *ET I*, indici. Per l'analisi di questo predicato non ha senso presupporre la presenza di *-v-* fonemico piuttosto che morfematico (dunque con analisi *\*mulu-en(i)*, come già H. RIX, *La scrittura e la lingua*, in *Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze 1984 [1992], p. 220; D. F. MARAS, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma 2009, pp. 65-66) dal momento che il tipo *muluvanice* è seriore rispetto a *mulvanice* e che *-va-* costituisce a tutti gli effetti un suffisso derivativo. La funzione causativa riconosciuta al suffisso *-ani/-eni-* sarà semmai da riconoscere, almeno in origine, al morfema *-ni*.

<sup>63</sup> Di ciò, cfr. L. AGOSTINIANI, *Le iscrizioni*, in *Il sarcofago delle Amazzoni*, Milano 2007, pp. 93-94.

<sup>64</sup> Questa analisi è anche basata sul parallelo delle due locuzioni VI 7 *etnam. velθinal. etnam. aisunal*; VII 20, *etnam. velθite. etnam. aisva[le]*, BELFIORE 2010, pp. 141, 168, nota 8.

<sup>65</sup> D. BRIQUEL, in *StEtr* LXX, 2004 [2005], (REE) p. 346, n. 76.

L'ipotesi consiste pertanto nel ricostruire, già a quota cronologica arcaica, un formante *-va-* in sillaba interna che, solitamente prima di divenire *-ve-* per questioni legate all'accento, perde *-ϝ-* semiconsonantica in posizione intervocalica, dando luogo agli esiti *-a-na*, mentre di norma produce la vocalizzazione di *-ϝ-* perdendo /a/ negli esiti *-u-na*<sup>66</sup>.

Gli argentei con leggenda *puplana*, così come i sestanti bronzei con *pupluna vetalu*, devono comunque aver avuto una circolazione limitata nel tempo così come nello spazio. Non è da escludere che si tratti di tipi la cui emissione fosse legata a fatti circostanziati: più che pensare ad una contraffazione (antica o moderna, è ipotesi da escludere per la stranezza della variante), diviene semmai possibile pensare a pronunce diverse legate a differenze diastratiche, a una sorta di 'errori', a monete 'superate', messe comunque in circolazione insieme al tipo 'corretto', e ad una circolazione in certa misura privata o circoscritta di tali monete.

Gli argentei con *puplana*, al di là delle cronologie ricostruite, rappresentano i tipi più antichi tra quelli con leggenda: a questi se ne accompagnano altri, che attestano con modelli diversi di conio l'ufficialità di *pupluna*, presumibilmente fino alla piena età repubblicana, quando il toponimo viene accolto nella storiografia latina come *Populonia*.

#### ABBREVIAZIONI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- RIX, *ET* H. RIX (a cura di), *Etruskische Texte, Editio Minor*, Tübingen 1991.
- SNG Italia *Sylloge Nummorum Graecorum*, Firenze, Museo Archeologico Nazionale II. Etruria, Roma-Firenze-Zürich 2009.
- UNTERMANN, *WOU* J. UNTERMANN, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg 2000.
- AGOSTINIANI L. 1973, *Per una definizione del materiale epigrafico anellenico di Sicilia*, in *StEtr* XLI, pp. 388-395.
- 1977, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia 1. Le iscrizioni elime*, Firenze.
- 1980-81, *Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia*, in *Kokalos* XXVI-XXVII, pp. 503-530.
- 1992, *L'elimo nel quadro linguistico della Sicilia anellenica*, in L. BIONDI *et al.* (a cura di), *Giornate internazionali di studio sull'area elima*, Atti del Convegno (Gibellina 1991), Pisa-Gibellina, pp. 1-11.
- 1993, *La considerazione tipologica nello studio dell'etrusco*, in *Incontri Linguistici* XVI, pp. 23-44.
- 1999, *L'epigrafia elima*, in M. I. GULLETTA (a cura di), *Sicilia epigrafica*, Atti del Convegno (Erice 1998), Quaderni *AnnScPisa* ser. IV, Pisa, pp. 1-13.
- Arte e civiltà* 1963, F. PANVINI ROSATI (a cura di), *Arte e civiltà nella moneta greca*, Catalogo della mostra (Bologna 1963), Bologna.
- Atti Napoli* 1976, *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, Atti del V Convegno internazionale di studi numismatici (Napoli 1975), Roma.
- BATTISTI C. 1959, *Sul nome di Populonia*, in *StEtr* XXVII, pp. 385-412.
- BELFIORE V. 2010, *Il liber linteus di Zagabria. Testualità e contenuto*, Pisa-Roma.
- BIANCHI BANDINELLI R. 1932, *Tesoretto di monete populoniesi*, in *StEtr* VI, pp. 543-553.
- COLONNA G. 2005, *Il cippo di Tragliatella (e questioni connesse)*, in *StEtr* LXXI [2007], pp. 83-109.
- CRISTOFANI M. 1976a, *Problemi iconografici ed epigrafico-linguistici della monetazione in bronzo*, in *Atti Napoli* 1976, pp. 349-359.
- 1976b, *La leggenda di un tipo monetale etrusco*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Mélanges offerts à J. Heurgon, Rome, pp. 209-214.
- CUTRONI TUSA A. 1982, *Riflessioni sulla monetazione di Segesta*, in *Ἀπαρχαί. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa, I, pp. 239-244.

<sup>66</sup> Gli esiti con /a/ in sillaba interna sono infatti meno numerosi di quelli – per così dire – regolari, o meglio più frequenti con /u/.

- DE SIMONE C. 2010, *Etrusco arcaico (Caere[?] VII sec. a.C.) Numasia(na) – prenestino Numasio-: chiuso ormai un annoso dibattito*, in *Oebalus* V, pp. 7-48.
- DEVOTO G. 1932, *Nomi di divinità etrusche*, in *StEtr* VI, pp. 243-260.
- ESPOSITO A. M. 2005, *Castelnuovo Val di Cecina (PI). Il complesso sacro-termale etrusco di Sasso Pisano*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana I* [2006], pp. 224-232.
- ESPOSITO A. M. et al. 2008, A. M. ESPOSITO – M. CANTE – M. FARRU – N. GRIECO – M. SALEMI – A. TRAPANI, *Castelnuovo Val di Cecina (PI). Il complesso sacro-termale e l'Antiquarium di Sasso Pisano*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana IV* [2009], pp. 728-743.
- GARRUCCI P. R. 1885, *Le monete dell'Italia antica*, Roma.
- IZZO D. 1994, *Nuove testimonianze sul culto di Pupluna da Teanum Sidicinum*, in *Ostraka* III 2, pp. 277-284.
- MANACORDA D. 2002, *Populonia, Le Logge: i bolli laterizi*, in F. CAMBI – D. MANACORDA (a cura di), *Materiali per Populonia*, Firenze, pp. 125-143.
- MARAS D. F. c.s., *Sulle tracce del culto della dea Pupluna/Populon(i)a*, in *I Sanniti e Roma*, Atti del Convegno internazionale organizzato dal Comitato Nazionale per gli Studi sul Sannio (Isernia 2006), in stampa.
- MARINETTI A. – PROSDOCIMI A. L. – SOLINAS P. 2000, *Il celtico e le legende monetali in alfabeto leponzio*, in *I Leponti e la moneta*, Atti della Giornata di studio (Locarno 1996), Locarno, pp. 71-120.
- MORANDI A. 2001-2003, *Osservazioni su alcune leggende monetali etrusche*, in *ScAnt* XI, pp. 417-429.
- PALLOTTINO M. 1937, *Nomi etruschi di città*, in *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara raccolti in occasione del suo LXX anno*, Città del Vaticano, pp. 341-358.
- PAUTASSO A. 1966, *Le monete preromane dell'Italia settentrionale*, Varese.
- PETRILLO SERAFIN P. 1976, *Le serie monetarie di Populonia*, in *Atti Napoli 1976*, pp. 105-130.
- PROSDOCIMI A. L. 2009, *Italia, Roma ed Etruria: aspetti degli scambi di lingua*, in *AnnMuseoFaina* XVI, pp. 261-308.
- 2010, *La Roma 'Tarquinia' nella lingua: forme e contenuti tra il prima e il dopo*, in *AnnMuseoFaina* XVII, pp. 401-489.
- Rasenna 1986, G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano.
- RIX H. 1998, *Teonimi etruschi e teonimi italici*, in *AnnMuseoFaina* V, pp. 207-229.
- RIZZO G. E. 1946, *Monete greche della Sicilia*, Roma.
- VECCHI I. 1988, *The coinage of Rasna. A study in Etruscan numismatics I*, in *Schweizerische Numismatische Rundschau* LXVII, pp. 43-73.
- 1990, *The coinage of Rasna. A study in Etruscan numismatics II*, in *Schweizerische Numismatische Rundschau* LXIX, pp. 5-25.
- 1992, *The coinage of Rasna. A study in Etruscan numismatics III*, in *Schweizerische Numismatische Rundschau* LXXI, pp. 91-110.
- 1993, *The coinage of Rasna. A study in Etruscan numismatics IV*, in *Schweizerische Numismatische Rundschau* LXXII, pp. 63-73.
- VICARI F. 1991, *Materiali e considerazioni per uno studio organico della monetazione etrusca*, in *RivItNum* XCIII, pp. 3-78.
- WATMOUGH M. M. T. 1997, *Etruscan Loanwords in Latin*, Firenze.



a



b



c

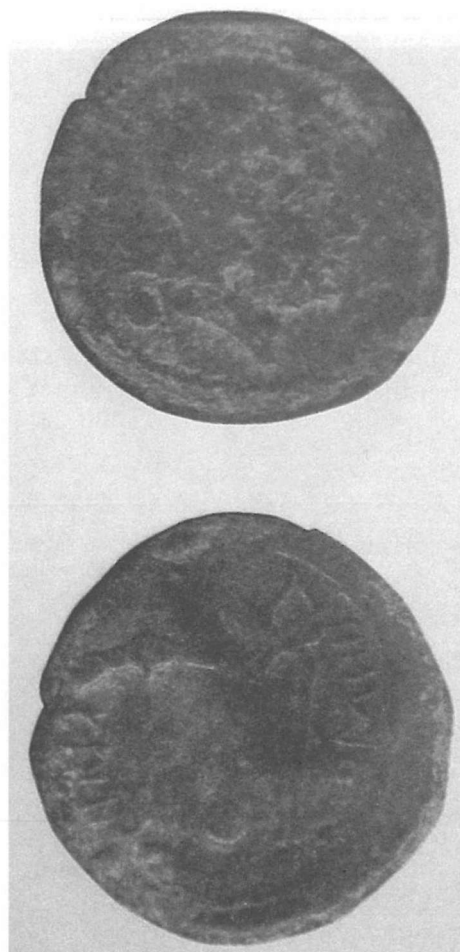


d

tav. I - a) Garrucci 1885, tav. LXXII, 15. Corrisponde a b) Firenze, Museo Archeologico Nazionale 36265, già Coll. Granducale (SNG Italia, tav. 6, 134); c) Garrucci 1885, tav. CXXV, n. 1. Corrisponde al tipo British Museum n. 130, con Gorgone priva del diadema (vedi tav. II a); d) Esemplare British Museum 129 (Petrillo Serafin 1976, tav. XVI, 35).



a



b



c

tav. II - a) Esempio British Museum 130 (Petrillo Serafin 1976, tav. XVII, 45); b) Sestante con D/Sethlans, *rostrum* con due globetti; R/tenaglie e martello due globetti, leggenda *pupluna vetalu*. Firenze, Museo Archeologico Nazionale 80054 (SNG Italia, tav. 25, 605); c) Argenteo con Sethlans e leggenda *pupluna* (M. Cristofani, in *Rasenna* 1986, fig. 96).